

Il Gruppo CNR per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo. Una infrastruttura di formazione e di ricerca¹

Luigi Spaventa

I - Premessa

Nel 1964 una quindicina di economisti italiani di media o giovane età decisero di costituire un gruppo <<per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo>> (Gruppo), ottenendone dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) il riconoscimento e un finanziamento. Il Gruppo visse nella sua pristina forma sino, all'incirca, al 1981. Cambiò pelle nel 1982, in seguito a una delle tante riorganizzazioni del CNR, divenendo uno dei <<gruppi nazionali di coordinamento>> di quell'ente. Questa ufficializzazione non giovò alla sua salute, già divenuta fragile dopo il primo decennio: in pochi anni si estinse.

I curatori di questo volume dedicato alla memoria di Massimo Finioia ⁽¹⁾, ritenendo che il Gruppo abbia avuto una parte nella formazione degli economisti in Italia nel periodo 1950-1975, mi hanno chiesto di darne conto, probabilmente perché fui uno dei fondatori e, almeno nei primi anni, partecipai attivamente al coordinamento delle attività svolte.

La mia grata accettazione di questo compito si è rivelata avventurosa. A mio avviso, come dirò, il contributo principale del Gruppo alla formazione degli economisti italiani consistette nel provvedere una infrastruttura di dialogo e di dibattito, che allora mancava, fra ricercatori di diversa età, di diversa posizione e provenienza accademica, di scuole diverse. Da questo punto di vista, sarebbe importante dare un puntuale resoconto dei contenuti di quelle riunioni, anche per comprendere l'evoluzione degli interessi e l'inevitabile, e comprensibile, esaurimento della spinta propulsiva iniziale. Ma, dopo tanti decenni, e dopo che tanto è mutato, la memoria poco soccorre. E, purtroppo, la documentazione è magra. Non si cava molto da una pur utilissima relazione di Sylos Labini [1984] sull'attività sino al 1982 ⁽²⁾: dei ben 219 lavori elencati in allegato solo alcuni riguardano comunicazioni discusse collegialmente, trattandosi per lo più di contributi (non si sa se pubblicati) i cui autori ricevettero un qualche finanziamento dal Gruppo. Le fonti "primarie" più interessanti sono gli ordini del giorno e i verbali delle riunioni che si tennero. Ma la documentazione è lacunosa. Nelle carte disponibili (che Augusto Graziani mi ha cortesemente messo a disposizione) in alcuni anni mancano notizie di riunioni che certamente si svolsero; addirittura non vi è alcuna evidenza per interi anni in cui il Gruppo fu certamente attivo (ad esempio gli anni 1968-70 o quelli successivi all'anno accademico 1975-76).

Quanto ho detto offre una parziale spiegazione della modestia della mia esposizione: incompleta, a motivo delle lacune documentali; riguardante il Gruppo come infrastruttura di promozione e comunicazione scientifica, e non il merito di singoli

¹ Pubblicato in Garofalo G. - Graziani A. (a cura di) (2004), La formazione degli economisti in Italia (1950-1975), Bologna, Il Mulino.

lavori promossi o discussi (dove la pochezza dei riferimenti bibliografici). Nel paragrafo successivo mi soffermerò sull'ambiente accademico, scientifico e anche "politico" in cui l'iniziativa ebbe origine e si sviluppò. Nel terzo paragrafo, nei limiti della documentazione disponibile, riferirò della nascita, dell'organizzazione e della vita del Gruppo. Nell'ultimo paragrafo tenterò un bilancio dei risultati di quell'esperienza.

2 - *L'ambiente in cui ebbe origine il Gruppo*

L'iniziativa di costituire il Gruppo è figlia del suo tempo e non può essere compresa se non si considerano, sia pure con inevitabile approssimazione, alcune caratteristiche ambientali dei primi anni sessanta. La tripartizione di queste caratteristiche in accademiche, scientifiche e "politiche", pur se certamente artificiosa per il sovrapporsi fra le une e le altre, serve a fini espositivi.

2.1 L'ambiente accademico

All'inizio degli anni sessanta, l'ambiente accademico, soprattutto nel campo delle discipline economiche, mostrava segni di notevole mutamento. L'università italiana aveva ereditato dai tempi del fascismo una struttura fortemente feudale. Il *cursus* degli "allievi" dipendeva in larga misura dal benevolo consenso del "maestro" e dal potere che questi era in grado di esercitare nei concorsi. Tale meccanismo di selezione, pur se non necessariamente impediva ai migliori di farsi strada (ma a volte in ritardo, come avvenne nel caso di alcuni membri fondatori del Gruppo), imponeva vincoli gravosi e produceva conseguenze indesiderabili. La necessità di vestire i colori di una scuderia (o baronia, se si preferisce), a cui si chiedeva fedeltà, poteva porre limiti alla libertà di ricerca: una costrizione tanto più grave, poiché durante il fascismo la ricerca economica italiana era rimasta in *panne*, chiudendosi agli sviluppi che avvenivano oltre frontiera, o addirittura respingendoli (si pensi solo al rifiuto dell'economia keynesiana). In una situazione in cui le divisioni e le distinzioni erano di potere più che di dottrina, il referente di un giovane studioso era quasi sempre solo il "maestro", in quanto unico giudice di prima istanza per l'avvio alla carriera, con pregiudizio per il confronto e il dibattito fra ricercatori di diversa provenienza.

L'apertura delle frontiere, tuttavia, cominciò a produrre crepe vistose nel protezionismo accademico. Si cominciò a leggere quel che si era scritto e si scriveva all'estero. Grazie soprattutto alle borse di studio "Bonaldo Stringher" istituite dalla Banca d'Italia, a cui si aggiunsero quelle "Giorgio Mortara" e poi quelle concesse da altri enti, molti giovani laureati, invece di restare chiusi nelle loro sedi di provenienza, poterono cambiare aria: soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti⁽³⁾ scoprirono che esisteva un modo diverso di fare ricerca. La Banca d'Italia potenziava un servizio studi che si allineava alla *best practice* internazionale e promuoveva la collaborazione con economisti stranieri⁽⁴⁾. Alcuni accademici italiani portavano nell'università l'esperienza di lavoro in organizzazioni in cui la ricerca non soffriva dei vincoli domestici: oltre a Federico Caffè, in Banca d'Italia, si pensi a Sergio Steve e a Giorgio Fuà, reduci dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite a Ginevra, (allora punto d'incontro di ricercatori di diversa provenienza) e a Vittorio Marrama, consulente alla FAO. Altri, insieme a questi, avevano una concezione moderna della ricerca, ben distante dalla tradizione nazionale (e per questo erano sovente guardati con sospetto): fra i più maturi, Paolo Sylos Labini, Siro Lombardini e anche Cesare Cosciani. Libertà di indagine, incoraggiamento ai più giovani, per promuoverne l'aggiornamento e

stimolarne la produzione scientifica, necessità di dibattito e di dialettica fra studiosi indipendentemente dall'età e dal rango accademico: in ciò, più che in una comunanza di temi o di impostazioni di ricerca, consisteva l'*idem sentire* di quanti ho citato, i quali tutti concorsero alla fondazione del Gruppo.

Per operare su queste premesse mancavano tuttavia le infrastrutture. Le possibilità di offrire un pur modesto finanziamento ai giovani laureati, reduci da soggiorni all'estero o privi ancora di una borsa di studio, erano magre. Non esistevano sedi organizzate di comunicazione e di discussione delle ricerche compiute o in corso, al di fuori dei seminari negli istituti di provenienza: certo non servivano a questo scopo le riunioni annuali della Società italiana degli economisti, il cui assetto e la cui organizzazione erano ancora modellate sul passato.

2.2 L'ambiente scientifico

Sul versante teorico gli anni sessanta sono caratterizzati dalla straordinaria influenza che l'opera di Piero Sraffa esercitò su una legione di economisti italiani, soprattutto più giovani ⁽⁵⁾. Vi concorse il lavoro di rigoroso approfondimento compiuto da studiosi italiani che lavoravano in Italia, come Pierangelo Garegnani e Luigi Pasinetti. Questo è tuttavia anche un caso di interazione fra caratteristiche ambientali tenute distinte solo per comodità: la temperie politica di quegli anni era consonante con un programma di critica *scientifica* – e dunque interna, e non esterna, come quella della cosiddetta *radical economics* o del marxismo tradizionale – ai fondamenti della teoria dominante, e in particolare della teoria neoclassica della distribuzione.

Su questo programma si innestavano indirizzi variegati: l'implacabile perseguimento della *pars destruens*, per dimostrare l'incoerenza della teoria "tradizionale" nella sua interezza, e non solo di alcuni suoi costrutti, quali la funzione aggregata di produzione ⁽⁶⁾; un ritorno alla storia dell'analisi, per individuare e recuperare le premesse e il metodo di indagine degli economisti classici, e segnatamente di Ricardo; il tentativo di sanare in termini sraffiani le incoerenze della teoria marxiana del valore. La *pars construens* poneva problemi più difficili: v'era chi, accolti i risultati della critica, passava, per dir così, all'ordine del giorno delle sue proprie ricerche evitando nella misura del possibile e del praticabile contaminazioni marginaliste; altri (in minor numero) perseguivano l'ambizioso obiettivo di una ricostruzione dell'analisi economica su basi rigorosamente non neoclassiche. Vi era per contro chi si proponeva di dimostrare che le versioni più rigorose e raffinate della teoria marginalista, quali quella walrasiana, erano, o potevano essere rese, immuni dalle critiche correnti. L'uno o l'altro di questi indirizzi trovava espressione in alcuni fondatori del Gruppo e nei loro più giovani collaboratori: tutti comunque condividendo l'esigenza di una revisione critica, se non di una rifondazione, delle teorie prevalenti.

Sempre sul versante teorico, con recupero del ritardo accumulato nel periodo precedente, era intenso l'interesse sia nell'economia di Keynes, per meglio comprendere la natura degli equilibri di sotto-occupazione, sia nei modelli keynesiani di politica economica, visti come alternativi alle concezioni ortodosse di politica monetaria e fiscale ancora prevalenti ⁽⁷⁾. L'economia dello sviluppo e del sottosviluppo era materia relativamente nuova, su cui tuttavia studiosi che facevano capo al Gruppo lavoravano attivamente, con particolare riferimento ai problemi del dualismo territoriale italiano. Nel settore della scienza delle finanze (che forse aveva mantenuto in periodo fascista maggiore autonomia e basi più salde di quello strettamente economico) la ricerca cominciava a indirizzarsi verso temi di economia pubblica.

Sul versante dell'economia applicata, la situazione ereditata dalla precedente tradizione accademica è ben descritta da Graziani [1984, 103]: «era...consuetudine affermata ritenere che una buona carriera accademica dovesse basarsi su solidi lavori di teoria pura, e che l'economia applicata appartenesse più al campo della descrizione che a quello dell'analisi». Guardando fuori delle mura di casa, si comprese presto che così non era. Non solo si erano sviluppate tecniche avanzate di analisi quantitativa; soprattutto si riconosceva che una buona ricerca quantitativa deve poggiare su premesse teoriche, mentre una teoria significativa deve essere suscettibile, almeno potenzialmente, di essere verificata (o invalidata) empiricamente. L'interesse per i "correlati empirici" delle analisi di lungo e di breve periodo, per la verifica quantitativa e per la versione econometrica dei modelli teorici ⁽⁸⁾ erano vivissimi in molti membri del Gruppo, che, nelle proprie sedi, avevano avviato, o si accingevano ad avviare, progetti di ricerca collettivi con la collaborazione di molti giovani studiosi. Come dirò, all'attivo della produzione del Gruppo restano soprattutto i contributi di ricerca applicata.

2.3 L'ambiente "politico"

Erano tempi complessi. Se si sapesse esattamente che cosa significa la locuzione, si potrebbe definire genericamente "di sinistra" lo *habitat* in cui il Gruppo nacque e visse, almeno negli anni iniziali: mancavano solo quattro anni al 1968. In realtà, all'interno di quella generica attribuzione vi erano distinzioni abbastanza drastiche: critica al capitalismo *tout court*, di derivazione marxiana; esigenze di indagare sulle cause degli squilibri strutturali del paese, che divenivano evidenti in quegli anni; pulsioni riformiste di natura anglo-fabiana.

Nel primo caso, come ho già accennato, la critica interna delle teorie dominanti, e in particolare l'invalidazione della tesi secondo cui la distribuzione del reddito è in ogni momento il risultato di un naturale equilibrio di mercato, esercitava una sicura attrazione. Nel secondo caso l'attenzione si indirizzava verso i vincoli derivanti dall'apertura verso l'estero di un'economia ancora semi-sviluppata e verso i problemi del dualismo settoriale e territoriale. Nel terzo caso l'avvento dei primi governi di centro-sinistra e i tentativi allora compiuti di programmazione offrivano stimolo a una ricerca volta alla definizione di obiettivi e strumenti di politica economica ⁽⁹⁾.

La nascita del Gruppo per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo fu, al di là del nome (e anche al di là dei programmi), una conseguenza naturale dell'ambiente che ho cercato di descrivere.

3 - *Il Gruppo per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo: nascita, vita, declino*

3.1 Nell'aprile del 1964 sette studiosi, anche a nome di otto altri colleghi ⁽¹⁰⁾, firmarono il progetto di costituzione del Gruppo, chiedendo al Comitato Scienze sociali del CNR ⁽¹¹⁾ un finanziamento triennale di 90 milioni per il suo funzionamento. La popolazione dei firmatari era relativamente giovane, quanto meno in termini accademici: sei professori ordinari, sette straordinari, due incaricati; dodici erano economisti, tre professori di Scienza delle finanze. Nel giugno il Comitato scienze sociali e il Comitato di presidenza del CNR approvarono il progetto.

Il succinto progetto presentato al CNR conteneva le seguenti motivazioni: convergenza di interessi scientifici dei presentatori, quale si era manifestata in scambi episodici di vedute in corso da diversi anni; riconosciuta e comune esigenza <<di procedere ad un sistematico e ordinato bilancio critico della teoria e della politica economica in materia di distribuzione, progresso tecnico e sviluppo>>; pertanto, <<opportunità di coordinare le indagini [dei presentatori] in modo sistematico, chiamando a partecipare allo sforzo comune giovani laureati e assistenti capaci, preparati e desiderosi di dedicare le loro energie all'attività di studio>>. Considerando i variegati interessi dei presentatori, quali anche si manifestarono nella vita del Gruppo, può sorprendere che nel progetto ci si riferisse solo a un <<bilancio critico della teoria e della politica economica>>: non più di tanto, però, perché la sostanza della creazione di quella che ho definito un'infrastruttura di dibattito e l'urgenza di farlo facevano premio su un'etichetta, accolta come minimo comune denominatore. Come ricorda Sylos Labini [1984, 8-9], la prima considerazione dei presentatori fu <<che la creazione di una sede adatta a facilitare la conoscenza reciproca e diretta delle ricerche in corso e ad agevolare l'esordio di giovani economisti poteva avere comunque una rilevante utilità>>; inoltre, <<sia i critici sia i difensori della teoria tradizionale convenivano che era opportuno creare una sede per incontri sistematici, in modo da saggiare a fondo la validità delle rispettive posizioni>>.

Il *modus operandi* indicato nel progetto era alquanto macchinoso e dirigitico: oltre alle riunioni amministrative per l'approvazione della relazione sull'attività svolta, del programma di lavoro e dei finanziamenti da erogare, si prevedeva la discussione preventiva dei programmi di ricerca dei singoli membri, un'organizzazione in sottogruppi, ciascuno con un coordinatore, una riunione almeno trimestrale per discutere la relazione di un sottogruppo sulle indagini in corso. Dei 30 milioni richiesti per il primo anno, 3 erano destinati alle spese di funzionamento e 18 ad assegni per 27 giovani laureati o assistenti volontari.

3.2 Una ricerca collettivizzata (nei sottogruppi), con obiettivi comuni e con un prodotto comune, confezionato a più mani, era un ideale forse nobile, ma ingenuo e certamente impraticabile. Neppure bastava a renderlo plausibile un ipotetico, ma mai definito, programma di ricostruzione della teoria su premesse diverse da quelle neoclassiche. Sin dall'inizio Federico Caffè, con la consueta saggezza, esprimeva l'avviso che <<nessuna organizzazione possa sostituire il lavoro individuale, che è il solo che conta, e che non deve essere in qualche modo coartato>> ⁽¹²⁾. Egli tuttavia andava oltre, quando, sottolineando <<che l'utilità dell'iniziativa sta soprattutto nella possibilità che così si offre di finanziare i giovani per i loro studi>>, manifestava disinteresse per le riunioni trimestrali. La soluzione di <<indire riunioni su temi precisi, con libertà di partecipazione>> ⁽¹³⁾ individuò un modello più flessibile e duttile, anche se meno ambizioso e impegnativo, di quello inizialmente diviso.

Furono comunque costituiti tre sottogruppi: uno di finanza pubblica, uno di <<studio e applicazione empirica dei modelli di sviluppo>>, e uno <<di esame critico delle teorie dinamiche>> ⁽¹⁴⁾. Il primo aveva una sua precisa identità, poiché la sua etichetta si identificava con un intero settore disciplinare: già nel 1966, per iniziativa di Cesare Cosciani, esso si staccò, costituendosi come gruppo autonomo del CNR ⁽¹⁵⁾. Le etichette degli altri due erano più vaghe e incerte e tali da rendere difficile una definizione di attività. Di fatto, la previsione di riunioni separate dei sottogruppi non

ebbe seguito ⁽¹⁶⁾, pur se l'esigenza di un <<maggiore coordinamento fra i direttori delle diverse ricerche>> fu ancora, debolmente, sollevata ⁽¹⁷⁾.

Il vero coordinamento, in realtà, avveniva non ad opera e all'interno del Gruppo, bensì nell'ambito di specifici progetti promossi e diretti da alcuni suoi membri, che ricevevano dal Gruppo un finanziamento per i loro collaboratori. Come è naturale, si trattava di ricerche prevalentemente empiriche, che, ben più di quelle teoriche, consentivano l'assemblaggio di contributi singoli nell'ambito di un unico disegno. Ricordo le principali, cominciando da quelle di cui è più evidente la natura collettiva. Giorgio Fuà, fondata la facoltà di economia di Ancona, aveva mobilitato una schiera di giovani, insieme a studiosi di altre facoltà e di svariate discipline, con il proposito di costruire una solida base di fatti, dati ed elaborazioni statistiche per un'indagine sullo sviluppo di lungo periodo, prima, e poi sulle proprietà di breve periodo (il cosiddetto "modellaccio") dell'economia italiana. Fuà, che amava esibire la sua diffidenza verso alcuni contributi di teoria pura, riferì più volte al gruppo del progresso e dei risultati delle sue indagini, poi pubblicate in una serie di volumi ⁽¹⁸⁾. Un altro vivaio era quello dei Bolognesi: guidati da Nino Andreatta, lavoravano a un "grande" modello econometrico nell'ambito del progetto internazionale *Link*, che faceva capo a Lawrence Klein, con dispiego di avanzate tecniche quantitative. Vi è traccia di qualche finanziamento a tal fine; oltre a specifiche relazioni, la sintesi del modello fu probabilmente esposta al Gruppo nel 1974 ⁽¹⁹⁾. Augusto Graziani, a cui facevano capo gli studiosi del Centro di Portici, presentò nel 1965 un progetto di ricerca sullo sviluppo di un'economia aperta, con particolare riferimento all'economia italiana nel secondo dopoguerra, per verificare un'ipotesi di crescita squilibrata nella distribuzione e caratterizzata da dualismo settoriale e territoriale. Gli esiti di quella ricerca, di cui qualche contributo fu comunicato nelle riunioni scientifiche, ispirarono gli interventi di Graziani in alcuni dibattiti promossi dal Gruppo su temi immediati di politica economica ⁽²⁰⁾. Paolo Sylos Labini, con l'ausilio di ricercatori della sua facoltà di Scienze statistiche, si impegnava nell'elaborazione di uno schema interpretativo teorico ed econometrico dei prezzi relativi, della distribuzione e degli investimenti nell'economia italiana: ne riferì al Gruppo in almeno due occasioni ⁽²¹⁾.

L'impostazione delle ricerche collettive di economia applicata che ho appena ricordato era prevalentemente macroeconomica. A Torino, Giovanni Zanetti ed Enrico Filippi avevano intrapreso importanti indagini empiriche di economia industriale, con particolare riferimento alla grande impresa italiana. Il Gruppo, ai quali quegli studiosi erano esterni, chiese ad essi in due occasioni di riferire dei risultati della loro ricerca ⁽²²⁾.

3.3 Al di fuori di queste iniziative di ricerche collettive di natura applicata, è difficile situare i progetti di giovani studiosi finanziati dal Gruppo entro precisi programmi. Per tale ragione non giova tentare una classificazione per settore d'indagine di quei lavori sulla base dell'elenco allegato in Sylos Labini [1984, Allegato B]: si può solo notare che negli anni iniziali sono più frequenti i temi di storia dell'analisi (che altri vorrebbe definire di "ripresa dei classici") e di finanza pubblica. Non mi pare che una siffatta frammentazione di temi rappresenti un connotato necessariamente negativo. Non esistevano, in quei tempi, assegni di studio ministeriali, posti da ricercatore, dottorati di ricerca: era dunque utile e opportuno cercare e offrire una qualche forma di *seed money* per quei laureati che mostrassero attitudine alla ricerca, lasciandoli liberi di perseguire i loro interessi. Se un appunto si può muovere, esso riguarda la mancanza di un serio controllo sullo stato di attuazione e sulla qualità delle ricerche che non passavano al

vaglio della discussione nelle riunioni scientifiche. Il Gruppo di rado esercitò un'utile funzione di *referee*, non si discostandosi in questo da una non felice tradizione accademica: si accontentò di brevi relazioni sullo stato e i tempi dei lavori, affidando di fatto la supervisione al membro proponente.

3.4 Il Gruppo si incontrava sei-sette volte all'anno per riunioni scientifiche e una o due volte per riunioni amministrative: inizialmente in un'aula del CNR, più frequentemente presso l'Istituto di Economia della Facoltà di Scienze statistiche di Roma; a volte, soprattutto nel caso di seminari tematici, presso altre sedi universitarie. L'organizzazione era affidata a un comitato di coordinamento di tre-quattro membri, a rotazione, presieduti (spesso solo nominalmente) da un coordinatore.

Le riunioni scientifiche furono il vero cuore dell'attività del gruppo e, come dirò, la migliore giustificazione della sua esistenza. Normalmente vi venivano presentate una o più relazioni, su argomenti anche eterogenei, svolte da membri del Gruppo, o da ricercatori che ad essi facevano capo, o da studiosi esterni (anche stranieri in visita in Italia), che venivano all'uopo invitati. In qualche occasione fu identificato un tema comune a più relazioni⁽²³⁾ o un argomento (solitamente di attualità) per una discussione corale, preceduto da brevi relazioni introduttive: così sulla politica economica a breve termine in Italia⁽²⁴⁾, sulla politica dei redditi⁽²⁵⁾, sulla politica agricola comune⁽²⁶⁾. Gli incontri erano aperti alla <<presenza di tutti gli studiosi interessati>>, come recitano le convocazioni: figura in atti un elenco di 130 invitati e in numerose occasioni, soprattutto nei primi anni, la partecipazione degli esterni – in maggioranza più giovani ricercatori - fu di parecchie decine. Sovente un *discussant* commentava le relazioni, anche con testi scritti. I dibattiti erano del tutto liberi, con facoltà per tutti i partecipanti di interruzione, oltre che, ovviamente, di espressione di dissenso, e sovente non si esaurivano nella riunione: le carte trasmesse da Graziani comprendono corrispondenze fra relatori e partecipanti.

Pur se, anche a motivo delle lacune di documentazione, è difficile tentare una classificazione esauriente dei temi delle relazioni presentate, si possono, impressionisticamente, identificare due regolarità: fra i temi teorici prevalgono, soprattutto nei primi anni, quelli di critica della teoria neoclassica del capitale in senso lato, includendo in essi la difesa del modello walrasiano dalle critiche di derivazione sraffiana e i tentativi di costruire teorie dinamiche di breve e di lungo periodo su basi non neoclassiche⁽²⁷⁾; dopo i primi anni si fanno più numerose le relazioni di natura empirica e su temi di politica economica.

3.5 Col tempo, il numero dei membri del Gruppo aumentò notevolmente⁽²⁸⁾; e tuttavia la presenza dei membri alle riunioni scientifiche cominciò a ridursi Mario Amendola, membro del comitato coordinatore dal 1977 al 1982, così scriveva in un appunto non datato inviato ai colleghi del Gruppo:

<<Ormai da parecchio tempo agli incontri scientifici del gruppo partecipa solo una parte minima dei membri...un fatto questo sgradevole e imbarazzante anche per gli oratori invitati...Forse bisogna dare per scontato che è venuta meno la preesistente convergenza di interessi teorici dei membri del gruppo, e d'altra parte non sembra molto sentito il compito di promozione e di organizzazione culturale nei confronti dei giovani. Se le cose stanno così si può anche formulare un'ipotesi di scioglimento del gruppo>>. (sottolineatura nel testo).

Nello stesso documento Amendola, deplorando la maggiore popolarità dei temi di politica economica, <<specie se “di moda”>>, poneva <<l’esigenza di evitare che il dibattito sui problemi reali del paese diventi sempre più disancorato da un’analisi scientifica degli stessi>>, e proponeva di <<dichiarare decaduti i membri latitanti>>.

Il disappunto di Amendola era comprensibile; ma i motivi che lo provocavano erano solo sintomi dei cambiamenti di ambiente che erano intervenuti dall’epoca della costituzione del Gruppo: erano cambiamenti dovuti anche all’opera del Gruppo, ma che indebolivano le stesse ragioni d’essere originarie dell’iniziativa.

La posizione dei più giovani nel mondo della ricerca e dell’accademia era notevolmente migliorata. Molti di coloro ai quali il Gruppo aveva offerto l’occasione di conoscere e di farsi conoscere avevano ottenuto una cattedra universitaria e, per così dire, operavano in proprio; la consuetudine al dibattito si era diffusa in molte sedi universitarie nell’ambito di seminari interni ad esse; aumentava il numero di giovani che, grazie alla disponibilità crescente di borse di studio, si recava all’estero (e ormai negli Stati Uniti più che in Inghilterra) per conseguirci un dottorato. Anche scientificamente le cose erano assai mutate. Sul versante della ricerca empirica, i progetti collettivi sopra ricordati erano stati portati a termine; si affermavano tecniche di analisi quantitativa sempre più complesse, che mal si prestavano all’esposizione in sedi seminariali non specializzate, così come mal si prestavano gli esercizi di previsione e di simulazione compiuti con i “grandi” modelli econometrici. Sul versante teorico, i cambiamenti erano più notevoli: forse a motivo delle frequentazioni americane, i nuovi “più giovani” non mostravano interesse per i dibattiti sulla teoria del capitale e della distribuzione e anche alcuni più anziani, che ad essi avevano contribuito, consideravano archiviata quella pratica.

4 - *Un bilancio*

A tanti anni di distanza, tentare un bilancio dell’esperienza del Gruppo e in specie del suo contributo alla formazione degli economisti in Italia è difficile, anche perché le valutazioni con il senno di poi sono sovente arbitrarie. Mi azzardo a farlo, distinguendo, un po’ artificiosamente, fra il contributo al progresso della ricerca economica sino alla seconda metà degli anni settanta e quello, di metodo più che di merito, al rinnovamento delle prassi accademiche in Italia nel settore dell’economia.

4.1 Come spero di aver chiarito in precedenza, non esiste una produzione scientifica del Gruppo in quanto tale, o di sottogruppi nel suo ambito, di cui si possa discutere la rilevanza. Certamente, invece, si possono individuare indirizzi di ricerca che trovarono nel Gruppo un ambiente particolarmente favorevole, sia intellettualmente, sia per il sostegno finanziario ricevuto dai più giovani in essi impegnati, sia per la frequenza fra i temi di discussione nelle riunioni scientifiche.

Uno di questi indirizzi, come ho riferito nel paragrafo 3.2, fu quello della ricerca economia applicata all’economia italiana, perseguito nei progetti collettivi di Fuà, Andreatta, Graziani e Sylos Labini, nonché in contributi specifici soprattutto di politica economica e di scienza delle finanze. Erano tutti progetti allora di avanguardia in Italia, ma con notevoli differenze di metodo, di obiettivi, di contenuto: l’esigenza di verificare un pre-esistente schema teorico; oppure la costruzione di una solida base quantitativa per lo studio delle tendenze di lungo periodo dell’economia italiana; oppure la

costruzione di strumenti di previsione e di simulazione degli interventi di politica economica.. Al di là di queste differenze, e al di là dei risultati allora ottenuti, quell'indirizzo fu assai fecondo: favorì l'apprendimento dei metodi quantitativi; educò quegli economisti che avevano solo navigato nel gran mare della "teoria senza fatti" alle dure esigenze della verifica empirica; diede sostanza di dati a dibattiti altrimenti generici di politica economica.

I dibattiti di politica economica che si svolsero nel Gruppo, in riunioni ad essi specificamente dedicate ⁽²⁹⁾ o a margine di relazioni su temi connessi, rappresentarono un altro importante contributo educativo. Pur se certamente riguardavano problemi "di moda" (quali, allora, la politica dei redditi o il controllo della congiuntura), non mi pare, almeno a mia memoria, che essi fossero <<disancorat[i] da un'analisi scientifica>>, come lamentava più tardi Amendola nell'appunto citato, poiché le (diverse) tesi che vi venivano espone avevano solitamente premesse teoriche e supporti quantitativi. Direi piuttosto che fu meritorio avere restituito a una discussione della professione questioni che, bandite dalle aule universitarie, venivano spesso trattate con l'approssimazione di una saggezza convenzionale non scevra da pregiudizi ideologici ⁽³⁰⁾.

4.2 La mia valutazione dei contributi dell'attività del Gruppo alla ricerca teorica è invece assai più cauta, o addirittura diffidente. Come ho già detto, pur se i temi teorici trattati nelle riunioni scientifiche furono variegati, si rinviene fra essi una prevalenza di quelli attinenti alla critica (o alla difesa) della coerenza interna della teoria dominante e delle sue applicazioni ⁽³¹⁾, a una rivisitazione degli economisti classici e (in misura minore) a tentativi di costruzioni teoriche che poggiassero su basi rigorosamente non neo-classiche anche in settori diversi dalle teorie del capitale e della distribuzione. Su questo indirizzo teorico del Gruppo così si esprime Garegnani [1984, 71]:

<<Il compito che il gruppo si poneva al riguardo era di saggiare a fondo quella critica [delle teorie dominanti] e la connessa ripresa delle teorie classiche, mediante il confronto sia con l'orientamento tradizionale, presente sin dall'inizio nel gruppo, sia con gli interessi di economia applicata, pur presenti in esso.... Io credo che si possa oggi dire che questo compito è stato assolto, e che il gruppo ha contribuito a porre quelle questioni al centro del dibattito teorico...[e], particolarmente nel primo periodo di sua maggiore attività,... ad assicurare un buon livello dell'elaborazione teorica in Italia.>>

Garegnani, così risponde alla <<tesi... secondo cui gli sviluppi in direzione di un'alternativa alle teorie dominanti sarebbero stati deludenti>>:

<<Non vi è dubbio che, come sempre, più e meglio poteva essere fatto. La necessità di chiarire questioni [sorte all'interno del lavoro critico e oggetto di controversia nel gruppo] ha certamente contribuito a ritardare il lavoro ricostruttivo, così come vi ha contribuito il fatto che l'orientamento critico...cosiddetto "post-keynesiano" ...ha sofferto di una certa semplificazione della teoria che intendeva criticare. Io però ritengo che progressi ne siano stati fatti...[e] soprattutto, che si siano poste serie condizioni per il progresso futuro...>> [72].

Mi permetto di dissentire da queste valutazioni (anche autocriticamente, se rammento alcuni miei entusiasmi dell'epoca): non certo per negare la qualità, l'ineccepibile rigore e l'importanza del lavoro teorico allora compiuto; ma per

esprimere l'opinione che la critica finì per esaurirsi in se stessa, anche a motivo di un programma estremo, privo della necessaria duttilità, di demolizione *ab imis* della intera struttura analitica e del metodo della teoria prevalente. Come ragionai più di vent'anni fa [Spaventa 1982], quel programma finiva per buttare via, insieme a tanta acqua sporca, alcune creature utili e vitali. Così, il desiderio di accantonare o rimuovere dall'analisi, perché "marginalisti", gli elementi soggettivi che ispirano il comportamento degli agenti economici costringeva la ricerca in uno spazio angusto, in cui, ad esempio, l'impresa, il consumatore, le aspettative, la moneta, le attività finanziarie non riuscivano a trovare posto; finiva addirittura per ridurre la teoria di Keynes a una intersezione con la retta a 45 gradi. A ben vedere, il modello neo-ricardiano, esaurita la determinazione dei prezzi relativi e della relazione fra salario e saggio di profitto, resta aperto, e indeterminato, su ogni altro lato (livelli assoluti e relativi di domanda, occupazione, crescita e fluttuazioni, valori nominali delle variabili, saggio d'interesse, transizione fra equilibri), rendendo difficile e artificioso l'innesto su di esso di spiegazioni eterogenee (e immuni dal peccato neoclassico) delle variabili non considerate. Non può dunque sorprendere che, con qualche eccezione⁽³²⁾, il "lavoro ricostruttivo" di paradigmi teorici nuovi depurati da inquinamenti marginalisti, nonché partito in ritardo, non si sia neppure avviato. V'è di più.

Proprio mentre in Italia tanti economisti più e meno giovani continuavano ad appassionarsi al tema della critica alla teoria del capitale e argomenti connessi, negli Stati Uniti si avviava una vera contro-rivoluzione, teoricamente ben più incisiva del monetarismo di prima generazione, con l'obiettivo di restaurare con dovizia di strumenti teorici d'avanguardia un impeccabile edificio neoclassico – appunto la "nuova macroeconomia neoclassica" - liberandolo definitivamente da ogni intrusione keynesiana. Fra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta ne venivano poste le basi teoriche, prima con i contributi di Edmund Phelps e di Milton Friedman, poi con quelli di Robert Lucas, a cui faceva seguito una vigorosa e abbondante letteratura. Pare oggi sconcertante non trovare traccia nelle discussioni teoriche del Gruppo delle questioni che si dibattevano oltre oceano e delle tendenze che vi si affermavano: si continuava a combattere su un fronte ormai secondario nel dibattito corrente, mentre le armate avversarie dilagavano sul fronte keynesiano, lasciato indifeso. Verrebbe da chiedersi se, da noi, in quegli anni, non vi sia stata una *lost generation* nella ricerca teorica: persa all'analisi critica delle nuove tendenze; ma anche persa allo studio di nuovi costrutti che, come la teoria delle aspettative, erano comunque interessanti e importanti.

Il Gruppo, dunque, non si fece lambire dal nuovo *mainstream* della teoria economica: fu un merito, secondo alcuni; fu certamente un causa di decadimento dell'attrazione che esso poteva esercitare.

4.3 Il Gruppo, come ho indicato nel titolo e come ho ripetuto nel testo, offrì all'accademia italiana una infrastruttura di ricerca e soprattutto di formazione, di cui essa era priva. Oggi, in tempi diversi e per questo verso migliori, può essere difficile percepire la carica innovativa di quella iniziativa; come, per forza di cose, è difficile produrne documentazione. Ma quella carica vi fu, e potente, soprattutto considerando l'ambiente del tempo.

Colleghi che avevano sino ad allora avevano poche occasioni di parlarsi cominciarono a incontrarsi regolarmente; trovarono opportunità e incentivo a confrontare la proprie idee e a sottoporle al vaglio di un dibattito libero e spregiudicato,

estraneo nei contenuti e nei modi alla tradizione accademica prevalente. Per i giovani che, lontani dalla cattedra, facevano ancora gavetta, la possibilità di ottenere qualche finanziamento fu un vantaggio importante; ma non il più importante. Associati all'attività del Gruppo, essi ebbero modo di comprendere quanto fosse grande il mondo al di fuori delle mura dei loro istituti universitari; esponendosi al salutare vento della critica di studiosi più anziani e di colleghi estranei al loro *habitat*, ed esercitando essi stessi quella critica, non solo furono resi più eguali, ma impararono ad essere più liberi.

Bibliografia

Bosi, P. e F. Cavazzuti

1974 *Gli strumenti fiscali nell'economia italiana*, Bologna, Il Mulino.

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Gruppo per lo studio della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo

1969 *La politica economica a breve termine in Italia*, Napoli, Liguori.

D'Adda (a cura di)

1976 *Il modello econometrico dell'Università di Bologna: strutture e simulazioni*, Bologna, Il Mulino.

Fuà, G.

1976 *Il "modellaccio" dell'economia italiana. Vol. I, Il quadro generale*, Milano, Franco Angeli.1981 *Lo sviluppo economico in Italia: Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni. Vol. I, Lavoro e redditi*, Milano, Franco Angeli.

Fuà, G. (a cura di)

1969 *Lo sviluppo economico in Italia: Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni. Vol. II, Gli aspetti generali*; Milano, Franco Angeli
Id. Vol. III, Studi di settore e documentazione di base, Milano, Franco Angeli.

Fuà, G. e Sylos-Labini, P.,

1963 *Idee per la programmazione economica*, Bari, Laterza.

Garegnani, P.

1984 "Su alcune questioni controverse circa la critica della teoria della distribuzione dominante e lo sviluppo di una teoria alternativa", in *Quaderni di storia dell'economia politica*, n.3.

Graziani, A.

1969 *Lo sviluppo di un'economia aperta*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.1984 "Relazione nel campo dell'economia applicata", in *Quaderni di storia dell'economia politica*, n.3.

Izzo, L. Pedone A., Spaventa L., Volpi, F.

1970 *Il controllo dell'economia nel breve periodo*, Milano, Franco Angeli.

Lunghini, G. (a cura di)

1981 *Scelte politiche e teorie economiche in Italia, 1945-1978*, Torino, Einaudi.

- Pasinetti, L.
1981 *Structural Change and Economic Growth*, Cambridge, Cambridge University Press
- Spaventa, L.
1982 “Una svolta a U della teoria economica”, in *Scritti in onore di Innocenzo Gasparini*, rist. in Rodano, G, (a cura di), *Ascesa e declino della nuova macroeconomia neoclassica*, Bologna, Il Mulino, 1987, 53-70.
- Sylos Labini, P.
1969 “Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966”, in *Moneta e Credito*, vol.20, n. 79, 265-344.
1984 “L’attività svolta nel periodo 1964-1982 dal gruppo di economia costituito presso il CNR”, in *Quaderni di storia dell’economia politica*, n.3.

Note

⁽¹⁾ Almeno agli inizi Finoia, su proposta di Claudio Napoleoni, deve aver partecipato ai lavori del Gruppo. Nell’elenco di Sylos Labini (v. quanto detto nel testo e nota successiva) Finoia figura con “Ricerche sulla *Ricchezza delle nazioni* di A. Smith”.

⁽²⁾ La relazione fu presentata a una riunione che nel gennaio del 1984 il “nuovo Gruppo” dedicò a un bilancio dell’opera svolta nel “vecchio Gruppo”. Le altre relazioni furono di Pierangelo Garegnani, su alcuni aspetti teorici dei lavori del gruppo, e di Augusto Graziani, sull’attività nel campo dell’economia applicata. Alcuni spunti di Garegnani e di Graziani saranno ripresi nel seguito dell’esposizione.

⁽³⁾ Come documenta Pierluigi Ciocca in questo volume, fra il 1948 e il 1975 i vincitori della borse Stringher furono 101 e quelli delle borse Mortara (istituita nel 1967) furono 25. Avendo espresso nel testo un giudizio assai critico sull’ambiente dell’accademia italiana nell’immediato dopoguerra, se ne deve riconoscere una qualità, rispetto ad altre realtà dell’Europa continentale: con qualche eccezione i giovani non furono scoraggiati dal recarsi all’estero e, in una situazione in cui mancavano possibilità di studi post-laurea, si guardò con favore alla istituzione di un numero crescente di borse di studio. Considerando l’esperienza dei dottorati di ricerca successivamente introdotti, ci si può chiedere se il modello precedente, basato sulla specializzazione in università straniere, non fosse più efficiente in termini di costi e di produttività.

⁽⁴⁾ Si veda ancora Ciocca, cit..

⁽⁵⁾ Come scrive Garegnani [1974,71], «Quando il gruppo si costituì nel 1964 esso aveva in posizione rilevante tra i suoi interessi teorici la critica delle teorie della distribuzione dominanti e la ripresa delle teorie economiche classiche. Questo avveniva in sintonia con il movimento teorico che in quegli anni aveva a Cambridge il suo centro e che, come il ruolo di Sraffa a Cambridge suggerisce, non mancava di solide e autonome radici in Italia».

Si rinviene un sintomo di questo interesse nei dati riportati in Ciocca, cit.: si recò nel Regno Unito il 28 per cento dei fruitori delle borse Stringher nel periodo 1948-54 e il 66 per cento nel successivo decennio 1955-65 (negli Stati Uniti rispettivamente il 52 e il 19 per cento). Questa variazione deve essere probabilmente attribuita alla crescente frequentazione di Cambridge, Inghilterra, ove Sraffa operava e ove comunque il clima era più favorevole (anche sul versante neo-keynesiano di Joan Robinson e Nicholas Kaldor) al perseguimento di una critica alla teoria “tradizionale”.

⁽⁶⁾ Questo indirizzo trova lucida espressione in Garegnani [1984], a cui si rinvia anche per i riferimenti bibliografici.

⁽⁷⁾ Non solo nelle espressioni governative e ufficiali di politica economica. La diffidenza, durata per lungo tempo, del Partito comunista italiano nei confronti delle ricette economiche keynesiane, trovò esemplare espressione nell'accantonamento del "piano del lavoro", predisposto negli anni cinquanta dalla CGIL di Di Vittorio con la collaborazione di Giorgio Fuà e di Sergio Steve.

⁽⁸⁾ Anche in salutare concorrenza con le ricerche quantitative che erano state subito avviate presso il servizio studi della Banca d'Italia.

⁽⁹⁾ *Idee per la programmazione economica* [1963] è il titolo di un libro di Giorgio Fuà e di Paolo Sylos Labini e *Il controllo dell'economia nel breve periodo* [1970] quello di un libro di Lucio Izzo, Antonio Pedone, Franco Volpi e Luigi Spaventa. Le distinzioni richiamate nel testo si rilevano ad esempio negli interventi alla riunione di Pavia promossa dal Gruppo nel 1978 e pubblicate in Lunghini [1981].

⁽¹⁰⁾ I sette firmatari furono (in ordine di firma) Cesare Cosciani, Sergio Steve, Luigi Spaventa, Pierangelo Garegnani, Paolo Sylos Labini, Giorgio Fuà, Nino Andreatta, a nome anche di Federico Caffè, Gioacchino D'Ippolito, Emilio Gerelli, Augusto Graziani, Siro Lombardini, Vittorio Marrama, Claudio Napoleoni, Luigi Pasinetti.

⁽¹¹⁾ Nel 1962 l'attività del CNR era stata estesa anche alle discipline umanistiche e sociali ed erano stati istituiti comitati per settori disciplinari.

⁽¹²⁾ Verbale della prima riunione del Gruppo, del 4 luglio 1964.

⁽¹³⁾ *Ibidem*

⁽¹⁴⁾ Così il verbale della riunione del 21-22 dicembre 1964. Secondo Sylos Labini [1984, 7] il terzo sottogruppo era intitolato "Esame storico-critico delle teorie della distribuzione e dello sviluppo": pur se l'evidenza del verbale è diversa, sarebbe una intitolazione più precisa e più in linea con le pulsioni teoriche di molti membri del Gruppo.

⁽¹⁵⁾ Sylos Labini [1984, allegato A]. Dei tre professori di Scienza delle finanze presentatori del progetto iniziale restarono nel Gruppo Steve e Gerelli e altri studiosi di quella disciplina furono cooptati successivamente. Nel Gruppo continuarono a essere discusse numerose relazioni su tempi di finanza pubblica.

⁽¹⁶⁾ La decisione fu assunta nella riunione del 21 dicembre. I sottogruppi avrebbero dovuto incontrarsi nella riunione successiva, fissata per i giorni 19-20 febbraio 1965, di cui tuttavia mi manca il verbale. Per certo, non si trova più traccia dei sottogruppi nei verbali di riunioni successive.

⁽¹⁷⁾ Verbale della riunione del 10 ottobre 1966; si veda anche il richiamo all'opportunità che si discutano in riunioni comuni anche progetti di ricerca allo stato iniziale nel verbale del 2 luglio 1974.

⁽¹⁸⁾ Ho trovato le seguenti evidenze: "Problemi dello sviluppo economico italiano" nella riunione del 27 novembre 1965; "Risultati di un'analisi quantitativa dello sviluppo economico italiano" il 9 febbraio 1973; una riunione di due giorni ad Ancona, il 26 e 27 giugno 1972, con una serie di relazioni di ricercatori del gruppo Fuà su "La manovra della spesa pubblica e dei tributi" nell'ambito del progetto sulla "Analisi quantitativa per la programmazione di breve periodo in Italia"; Fuà e altri, "L'utilizzazione della forza lavoro in Italia nel quadro dell'integrazione internazionale, il 14 novembre 1975. I volumi pubblicati sono quelli di Fuà [1969], [1981] sulla storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni e [1976] sul "modellaccio".

⁽¹⁹⁾ Probabilmente, perché di una riunione del Gruppo su "Simulazioni e previsioni con il modello econometrico dell'università di Bologna" convocata per il 2 luglio 1974 non v'è traccia nel verbale. La

trattazione di quell'argomento fu probabilmente rinviata alla riunione del successivo ottobre, di cui peraltro mancano convocazione e verbale. Per la pubblicazione, v. Bosi e Cavazzuti [1974] e D'Adda [1976].

⁽²⁰⁾ “Riflessioni sull'evoluzione della congiuntura in Italia”, nella riunione del 27 novembre 1965 e intervento al dibattito sui problemi della politica economica a breve termine (v. nota 24). I risultati dell'intera ricerca sono in Graziani [1969].

⁽²¹⁾ “Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1965: uno schema interpretativo”, nella riunione del 22 aprile 1967; una delle comunicazioni alla riunione su “Ricerche quantitative in tema di salari e produttività, alla riunione del 30 giugno 1971. I risultati della ricerca sono in Sylos Labini [1969].

⁽²²⁾ Zanetti e Filippi presentarono una relazione su “Ipotesi interpretative dello sviluppo e delle strategie della grande impresa industriale in Italia, 1958-69” nella riunione del 30 aprile 1971; Donna, Frigerio e Zanetti svolsero relazioni su temi affini nella riunione del 19-20 dicembre 1975.

⁽²³⁾ Oltre alle riunioni dei gruppi collettivi di ricerca, già richiamate, ricordo il convegno del 30 settembre 1978 a Pavia su “Scelte politiche e teorie economiche in Italia 1945-1978”, con relazioni pubblicate in Lunghini [1981], la riunione sui problemi della produzione congiunta tenutasi a Milano nell'anno accademico 1977-78, introdotta da Pasinetti e con relazioni di Schefold, van Schaik, Tani e altri, e il seminario sul principio della domanda effettiva, tenutosi a Venezia nell'anno accademico 1980-81: di queste due ultime riunioni dà notizia Sylos Labini [1984] ma mancano convocazioni e verbali.

⁽²⁴⁾ Riunione del 12 dicembre 1969, con introduzione di Spaventa e relazioni, oltre che di Graziani, di Izzo, Masera, Pedone e Campa. Tutte le relazioni furono pubblicate in Consiglio Nazionale delle Ricerche [1969].

⁽²⁵⁾ Riunione del 13 marzo 1971: le introduzioni furono di Mario Nuti e Giorgio La Malfa.

⁽²⁶⁾ con introduzioni di Giuseppe Orlando, Giuseppe Barbero e Giandomenico Dell'Angelo il 3 marzo 1972.

⁽²⁷⁾ Ecco un florilegio di titoli, quasi certamente incompleto: Pasinetti, “Un modello di sviluppo a più settori” (22.12.1964); D'Ippolito, “Verso un'impostazione più propriamente dinamica della dinamica economica e dei modelli di sviluppo” (13.10.1965); Garegnani e Pasinetti, “Mutamenti nei metodi di produzione al variare del saggio di profitto” (26.3.1966); Spaventa, “Problemi della teoria del capitale” e Garegnani, “Eterogeneità del capitale, funzione della produzione e teoria della distribuzione” (due riunioni dell'autunno 1967); Zaghini, “Problemi dell'esistenza di soluzioni economicamente significative nel modello walrasiano di accumulazione” (7.3.1968); Steedman, “On trade between countries with the same Ricardian technology” e Parrinello, “Un modello neo-ricardiano di commercio internazionale” (18.12.1970); D'Ippolito, “Alcuni aspetti controversi della teoria del capitale” (12.2.1972); Pasinetti, “L'integrazione verticale dei settori nei modelli lineari di produzione” (12-13.12.1972); De Vivo, “Dibattito sulla critica alla teoria di Walras” (30.3.1974); Garegnani (probabilmente, perché vi è menzione solo nel programma annuale, mentre mancano convocazioni e verbali), “Nozione d'equilibrio nella teoria del valore e della distribuzione (aprile 1974?)”; Bianchi, “Un tentativo di riformulazione di alcune tesi di Keynes sulla base della teoria di Sraffa” e Rampa, “Valore, sfruttamento e condizioni di produzione nei modelli di produzione congiunta” (31.5.1976); la riunione sui problemi della produzione congiunta, di cui alla precedente nota 23.

⁽²⁸⁾ Secondo i dati riportati in Sylos Labini [1984, allegato A], integrati da altri documenti la composizione iniziale del Gruppo restò invariata sino al 1970. Sei nuovi membri furono cooptati nel 1970 e altri due l'anno successivo. Il numero dei membri sale a 29 dal 1973, a 32 dal 1975 e a 36 dal 1977.

⁽²⁹⁾ come quello sulla politica economica a breve termine in Italia del dicembre 1969 (v. nota 24) e quello del marzo 1971 sulla politica dei redditi (v. nota 25).

⁽³⁰⁾ Vale la pena, perché ben riflette lo spirito con cui il Gruppo affrontava tali questioni, riportare quanto Graziani scrisse nell'introduzione al volumetto (a circolazione limitata) che raccolse le relazioni del

dibattito sulla politica economica a breve termine: <<Nel mese di ottobre del 1969, nel corso delle discussioni avvenute nel Gruppo...si delineò l'opportunità di procedere ad uno scambio di vedute esauriente e completo sui problemi della politica di controllo congiunturale...In presenza di [una] situazione complessa, tale da sollecitare provvedimenti contrastanti, la polemica sul controllo della congiuntura si riaccendeva con toni sempre più vivaci. Il Gruppo, dopo approfondite discussioni avvenute fra i suoi componenti...decise di organizzare un incontro da tenersi nel corso di una delle riunioni scientifiche pubbliche>> (Consiglio Nazionale delle Ricerche [1969]). A quell'incontro, che durò un'intera giornata, presenziarono circa sessanta studiosi ed esperti.

⁽³¹⁾ Vedi *supra*, paragrafo 3.4, la citazione da Garegnani in nota 7 e l'elenco di relazioni alle riunioni scientifiche del Gruppo in nota 27.

⁽³²⁾ Si veda in particolare Pasinetti [1981].